

CAPITOLO I

INTRODUZIONE. LO STATO ATTUALE DELLA PSICOLOGIA

Allo stato attuale del suo sviluppo la psicologia va considerata una scienza giovane. C'è un solo campo, quello della sensazione e della percezione, nel quale essa ha raggiunto dei risultati relativamente stabili e nel quale ha costantemente progredito. Il carattere scientifico di tale campo è pienamente riconosciuto. I risultati si basano, in questo settore, quasi interamente sull'evidenza sperimentale ed anche quando sorgono contrasti di carattere teorico si ha la sensazione che — almeno per quanto riguarda il metodo — le basi rimangano relativamente stabili. Diversa è la situazione rispetto alla psicologia della volontà, dei bisogni e della personalità, nonostante tali campi abbiano sempre attirato l'interesse generale. Ancora quindici anni fa si dava per dimostrato che tali campi per loro stessa natura non ammettessero indagini eseguite con metodi scientifici. Lo scarso lavoro sperimentale effettuato in precedenza sembrava troppo artificiale e astratto per permettere di penetrare nell'intimo dei processi reali. Era generalmente accettata l'idea che una ricerca sperimentale concernente processi tanto complessi e così poco precisabili nei loro termini, fosse intrinsecamente impossibile, almeno per quanto riguarda gli esseri umani. Così in Europa si trattava di tali problemi in maniera in parte letteraria e in parte filosofica e in America si tendeva a studiare le differenze individuali per mezzo dei tests.

Solo l'opera brillante di Freud ha permesso di affrontare problemi più profondi. Tuttavia il tentativo degli psicoanalisti di stabilire leggi generali esclusivamente basandosi sullo studio di casi individuali e sulla pratica terapeutica è apparso alla maggior parte degli scienziati non sufficientemente valido dal punto di vista metodologico.

Questa atmosfera di scetticismo e le indubbiamente grandi difficoltà tecniche e concettuali che si sono presentate, hanno ostacolato lo sviluppo di una psicologia sperimentale della volontà e dei

bisogni. D'altra parte, alcune tra le branche della psicologia si sono sviluppate a tal punto che la loro unificazione diviene sempre più urgente. La psicologia dell'infanzia, ad esempio, ha raccolto un gran numero di dati sul linguaggio, sul gioco e su altre forme del comportamento a differenti livelli di età. La psicologia animale ha superato di gran lunga le questioni più elementari ed ha iniziato lo studio di problemi più ampi e, sotto molti aspetti, più « umani ». La psicopatologia ha raccolto un gran numero di dati che dovrebbero essere messi in rapporto diretto con quelli della psicologia normale.

Infine divengono sempre più urgenti i problemi di psicologia sociale, che si presentano in tutti i campi sopra considerati. Da tutte queste fonti noi ricaviamo una grande quantità di materiale utilizzabile. Nello stesso tempo, specialmente negli ultimi anni, ci siamo abituati a considerare con occhio assai più critico il lavoro fatto. In America sembra che la sfiducia verso i metodi puramente statistici aumenti sempre più e che si critichi l'uso indiscriminato dei tests in una maniera che pochi anni fa sarebbe sembrata impossibile. I ricercatori incominciano ad accorgersi che il semplice accumulare fatti su fatti può soltanto portare ad una situazione caotica e improduttiva. Ad un certo stadio dello sviluppo di una scienza la semplice raccolta dei fatti è indispensabile come reazione salutare contro costruzioni filosofiche e speculative; ma così non si possono certamente risolvere in modo soddisfacente i problemi concernenti le cause e le condizioni degli avvenimenti studiati. Solo con l'aiuto di teorie è possibile determinare le interrelazioni causali. Una scienza senza teoria è cieca, perchè manca proprio di quell'elemento che solo può organizzare i fatti e dare una direzione alla ricerca. Anche da un punto di vista pratico il puro e semplice rilievo dei fatti ha un valore assai limitato, non potendosi con ciò rispondere alla domanda che agli effetti pratici è la più importante: cosa si deve fare per ottenere l'effetto desiderato in specifici casi concreti? Per rispondere a tale domanda è necessario avere una teoria, una teoria che sia empirica e non speculativa. Ciò significa che teoria e fatti debbono essere strettamente correlati tra loro.

La psicologia ha bisogno di concetti che possano essere applicati non solamente ai dati di un campo isolato, come la psicologia

dell'infanzia, la psicologia animale o la psicopatologia, ma che siano estensibili a tutti i campi. Si dovrebbero poter applicare ai problemi della vita affettiva gli stessi concetti in uso per i problemi del comportamento, o per quelli dell'infanzia, dell'adolescenza e della vecchiaia; per gli individui sani come per quelli ammalati; per gli animali come per gli esseri umani; per la personalità come per l'ambiente. Significa forse ciò un ritorno ai « sistemi speculativi »? Si e no. Sì, in quanto non ci si dovrebbe accontentare di un lavoro cieco di raccolta che spezza il campo della psicologia in una serie di branche separate tra loro. No, in quanto non si deve tentare di dedurre tutti i fatti psicologici in modo puro e semplice da un singolo concetto come associazione, riflesso, istinto o totalità.

Il sistema di concetti capace di dare unità ai differenti campi della psicologia in maniera empirica dovrebbe essere così ricco e flessibile da permettere una giusta valutazione delle enormi differenze esistenti tra gli svariati avvenimenti e organismi viventi che sono oggetto del suo interesse. Si dovrebbe perciò orientarlo in due direzioni e precisamente verso la organicità teoretica e verso la concretezza. In altre parole tale sistema dovrebbe essere ugualmente adatto alla rappresentazione delle leggi generali così come a quella delle caratteristiche di un caso individuale. L'unificazione dei differenti campi della psicologia appare un'impresa disperata fino a che non si abbia una adeguata psicologia della volontà, dei bisogni e della personalità. Fortunatamente, tuttavia, non è necessario essere pessimisti circa la possibilità di sviluppare questi fondamentali capitoli della psicologia. Negli ultimi anni un gran numero di studi ha dimostrato che, nonostante lo scetticismo generale, è senz'altro possibile affrontare sperimentalmente alcuni fondamentali problemi che si pongono nei campi suddetti, compresi quelli della psicologia freudiana.

Ci siamo accorti che in tal genere di ricerche si debbono considerare le persone come unità in misura molto maggiore di quanto ciò non avvenga nella psicologia della sensazione. Nella psicologia della sensazione gli ideali e le ambizioni di un individuo, così come i suoi rapporti sociali, non hanno alcun ruolo o ne hanno solo uno subordinato. Invece non è possibile compiere una ricerca sperimentale dei

bisogni, dell'azione o delle emozioni senza prendere in considerazione le caratteristiche della persona, del suo stato momentaneo e del suo ambiente psicologico.

Ciò mostra ancora che i concetti di cui la psicologia oggi ha bisogno debbono rispondere alle esigenze sopra indicate: il sistema concettuale deve essere abbastanza ampio da potersi applicare al più primitivo comportamento somatico allo stesso modo che alle emozioni, ai processi del pensiero, ai valori e ai rapporti sociali. Esso deve essere capace di rappresentare tali processi non come fatti singoli e isolati, ma, nella loro reciproca dipendenza, come espressioni di una situazione concreta che abbraccia una persona determinata in una determinata condizione. Tali concetti si debbono unificare senza indebite semplificazioni; debbono includere sia la persona che l'ambiente, sia la legge generale che il caso individuale.

E' possibile soddisfare tali esigenze solo se ci si allontana dai metodi prevalenti della « classificazione astrattiva » e si tenta di instaurare concetti costruttivi.

I concetti discussi nei capitoli seguenti sono stati sviluppati ed elaborati nel corso degli ultimi dieci anni. Essi si basano sia su ricerche sperimentali sia su una casistica individuale. Nel presentarli non intendiamo proporre un nuovo « sistema » limitato a uno specifico contenuto, ma piuttosto descrivere uno « strumento », un insieme di concetti per mezzo dei quali è possibile rappresentare la realtà psichica.

A mio modo di vedere le caratteristiche fondamentali dell'opera qui intrapresa sono le seguenti:

- 1) si tenta di formare una intelaiatura per la rappresentazione costruttiva e la deduzione di processi psichici che abbia coerenza logica e nello stesso tempo sia adatta alle proprietà speciali dello « spazio di vita psichico ».
- 2) Si considerano sia le caratteristiche dell'ambiente che quelle dell'individuo.
- 3) Non si accettano proposizioni più del necessario.
- 4) Si procede col metodo dell'approssimazione successiva.

I concetti sviluppati nelle pagine seguenti sono « operativi » nella misura in cui è coerentemente conservata una relazione univoca tra i concetti e i dati osservabili. Per quanto i concetti oltrepassino sempre il piano fenomenologico per estendersi a quello dei rapporti causali, essi sono « descrittivi » nel senso del detto di Newton: *Hypotheses non fingo*. Cioè essi esprimono la natura di certe relazioni e allo stesso tempo evitano quel tipo di « spiegazione » caratteristico delle teorie speculative e che presentemente mi sembra rappresenti un reale handicap per la nostra scienza.

I concetti che qui presentiamo dovranno senza dubbio essere riveduti col passare del tempo. Tuttavia io sono abbastanza ottimista da credere che essi, indipendenti da ogni scuola, si dimostreranno fondamentali per la psicologia, per quel tanto che le aggiunte e i cambiamenti successivi lasceranno intatta la validità di questi concetti, considerati come approssimazioni iniziali.

Tale stabilità è dopo tutto la sola possibile nella scienza. Lo scopo dei capitoli che seguono non è quello di un libro di testo di psicologia.

Non si fa nessun tentativo di rendere ragione dei dati psicologici ricavati con i metodi qui discussi, nè di presentare le teorie specifiche sviluppate su questi concetti. Ho solo tentato di soddisfare le richieste di dare una definizione in extenso dei concetti e delle basi matematiche usate nella ricerca che è stata pubblicata sotto il titolo: *Untersuchungen zur Handlungs- und Affectpsychologie, I - XX*, pubblicata da Kurt Lewin nel *Psychologische Forschung*, dal 1926 al 1937. Per quanto riguarda la fecondità dei concetti suddetti occorre riferirsi a questi studi oppure a quelli di Dembo e Hanfmann (19) e di Lewin (51, 55, 58). L'espressione « psicologia topologica » viene qui usata in riferimento a quella parte di psicologia teoretica che si basa sui concetti della topologia matematica. A complemento di ciò vanno tenuti presenti i concetti della psicologia « vettoriale ». Naturalmente nella presente ricerca ci dovremo servire contemporaneamente sia dell'uno sia dell'altro tipo di concetti.

La prima parte del libro piuttosto ampia e di carattere generale, ha valore introduttivo rispetto a entrambi i suddetti campi della psicologia teoretica.

CAPITOLO II

FORMULAZIONE DI LEGGI E RAPPRESENTAZIONE DI SITUAZIONI

Dal punto di vista della teoria della scienza lo sviluppo recente della psicologia corrisponde per grandezza, estensione e carattere al passaggio che si ebbe nella fisica dai concetti aristotelici medievali a quelli galileiani moderni (1). Si tratta di uno di quei tipici passi in avanti che si verificano in certi stadi dello sviluppo di una scienza e che riducono in modo decisivo il distacco esistente tra le teorie ancora per metà speculative e la realtà concreta.

Legge e caso individuale

Uno dei più salienti aspetti di questo sviluppo è che l'opposizione tra concetto universale ed evento individuale è superata e tra legge e avvenimento singolo si stabilisce un'intima relazione. Perciò la rappresentazione di singoli casi concreti acquista per la scienza un nuovo significato fondamentale. Fino ad oggi l'evento singolo poteva essere considerato solo come un avvenimento casuale e alla sua rappresentazione si poteva dare il valore di mera curiosità. Sembrava che solo alla media ricavata da molti casi si dovesse attribuire un significato generale, ma, se si considera l'evento singolo anch'esso come regolato da una legge, si deve allora ricavare l'evidenza scientifica da concreti « casi puri » e non da medie di un gran numero di eventi storicamente dati. Perciò la rappresentazione di casi singoli acquista un nuovo significato scientifico; essa viene a portare un contributo diretto alla determinazione di leggi generali.

(1) Vedi in K. Lewin (57, 59) la discussione sugli aspetti metodologici e concettuali di tale passaggio. Vedi anche J. F. Brown (8, 9, 10).

I numeri tra parentesi si riferiscono alle voci della bibliografia alla fine del volume.

Le tavole 1 e 2 offrono un confronto delle principali caratteristiche di tre epoche di sviluppo, che designamo brevemente come « speculativa », « descrittiva » e « costruttiva ». (Avvertiamo subito che tale confronto è una semplificazione approssimativa e schematica).

Tavola 1. - Le caratteristiche dei concetti e dei metodi nelle differenti epoche della psicologia

Epoca	I Speculativa (« Aristotelica »)	II Descrittiva	III Costruttiva (« Galileiana »)
Scopo	Scoprire l'essenza delle cose e la causa che si cela dietro ogni avvenimento	Raccogliere il maggior numero di fatti possibile e descriverli in maniera esatta	Scoprire le leggi. Fare previsioni su casi individuali
Caratteristiche generali della formazione dei concetti	I concetti psicologici non sono separati da quelli non-psicologici		Eliminazione dei concetti non-psicologici
	Divisione della psicologia in campi indipendenti con leggi diverse		I fenomeni psicologici trattati come un unico campo soggetti allo stesso sistema di leggi
	Favorevole alle teorie (tipo speculativo)	Ostile alle teorie	Favorevole alle teorie (tipo empirico)
Problemi storici e sistematici	I problemi dell'accadimento non sono separati da quelli della qualità		I problemi dell'accadimento sono separati da quelli della qualità
	L'origine storica e la causa non sono chiaramente differenziate		L'origine storica e la causa sono differenziate
Tipo di sistema	Sistema onnicomprensivo derivato da un singolo concetto o da pochi concetti dicotomici	Classificazione descrittiva per mezzo dell'astrazione	Sistema costruttivo basato su un gruppo di concetti in relazione tra loro. Concetti che permettono un graduale passaggio tra concetti opposti

Tavola 2. - Ambito della legge e concetti dinamici

Epoca	I	II	III
Ambito della legge	Legge = regola. Il caso individuale non rientra nell'ambito della legge. Si ha una legge solo quando c'è una serie regolare di accadimenti		Legge = regola. Tutti gli avvenimenti rientrano nell'ambito della legge, compresi quelli che accadono una volta soltanto. Non è necessario provare empiricamente che un avvenimento rientra nell'ambito della legge
Tecnica per provare una legge particolare	Dimostrazione della frequenza di avvenimenti simili, senza tener conto delle differenze individuali. La regola è tanto più certa quanto più grande è il numero dei casi e quanto più essi sono simili tra loro. «L'eccezione conferma la regola»		Ricerca di casi puramente individuali. Confronto tra casi differenti (variazione sistematica); nessuna astrazione dalle peculiarità individuali. La validità della prova dipende dalla purezza del caso, non dalla frequenza con cui esso si verifica. Esperimento = deliberata creazione di casi puri
Proprietà logiche della formazione dei concetti	Classificazione ottenuta astrando dalle differenze (media statistica). Predomina il concetto di cosa	Classificazione secondo il fenotipo	Formazione di concetti mediante costruzione (come contrapposto alla classificazione). Definizioni genetiche. Predomina il concetto di evento; concetti funzionali genetico-condizionali
Dinamica	Le cause sono fattori diretti (tendenze). L'essenza (classe generale) della cosa in se stessa è la causa del suo comportamento. Il comportamento è determinato dal passato o dal futuro (teleologia)		Le cause sono fattori diretti. Solo i rapporti di relazione tra una molteplicità di fatti possono essere le cause degli eventi. Ogni evento dipende dalla <i>totalità</i> della situazione <i>contemporanea</i>

Rappresentazione costruttiva della situazione

A quanto sopra va aggiunta la seguente considerazione. Sul finire del diciannovesimo secolo si discuteva ancora se la psicologia dovesse solo descrivere i processi psicologici o anche tentare di determinarne le condizioni e gli effetti. Presentemente constatiamo che il problema del « perchè » o, in altre parole, il problema dinamico, si pone al centro dell'interesse della psicologia sia teoretica che applicata.

Per arrivare a una soluzione di questi problemi è necessario scoprire le leggi che governano i diversi eventi psicologici. Ciò significa che si deve determinare a quali condizioni si producano i vari eventi psicologici e quali siano i loro effetti. Ma la conoscenza delle leggi non basta da sola a risolvere il seguente problema: perchè, in un caso particolare, un dato individuo si comporta in un dato modo e non in un altro?

Anche quando fossero note tutte le leggi della psicologia, le previsioni sul comportamento di una persona sarebbero possibili solo se, oltre ad esse, fosse anche nota la natura specifica di quella particolare situazione. Le leggi definiscono i rapporti funzionali tra le diverse caratteristiche di un evento o di una situazione.

L'applicazione delle leggi presuppone la comprensione dei casi individuali. Una legge può essere applicata solo se si conosce la natura del caso concreto con cui si ha a che fare. Considerate da questo punto di vista le leggi non sono altro che i principi secondo i quali è possibile far derivare un evento attuale dai fattori dinamici della situazione concreta. Tale relazione risulterà chiara con la formulazione seguente. Se si rappresenta il comportamento, o qualsiasi altro avvenimento mentale, con *C*, e l'intera situazione della persona con *S*, allora *C* può essere considerata come funzione di *S*: $C = f(S)$. In questa equazione la funzione *f*, o meglio la sua forma generale, rappresenta ciò che di solito chiamiamo legge (84, pag. 366). Se, nella formula precedente, alle variabili si sostituiscono le costanti che sono caratteristiche del caso individuale, si ottiene l'applicazione della legge alla situazione concreta.

Perciò la determinazione delle leggi non è che un aspetto del problema della spiegazione della vita mentale. L'altro aspetto, pari per importanza a quello della determinazione delle leggi e ad esso indissolubilmente legato, riguarda il problema di rappresentare situazioni concrete in maniera che l'evento attuale si possa derivare appunto da quelle situazioni, secondo i principi contenuti nelle leggi generali. Ottenere ciò col metodo che si usa comunemente per descrivere una situazione è impossibile. Si può invece raggiungere tale scopo attraverso la rappresentazione costruttiva della situazione. Delle caratteristiche necessarie a questo genere di rappresentazione discuteremo dettagliatamente in seguito.

Persona e ambiente; lo spazio di vita (life space)

Per ciò che si riferisce al contenuto, il passaggio dalla impostazione concettuale aristotelica a quella galileiana, richiede che non ci si preoccupi più di ricercare la « causa » degli eventi nella natura di un singolo oggetto isolato, ma nei rapporti tra l'oggetto e ciò che lo circonda. Ma con ciò non si vuole affermare che l'ambiente in cui l'individuo vive serve solamente a facilitare o inibire tendenze che si sono costituite una volta per sempre nella natura della persona. Potremo riuscire a comprendere le forze che governano il comportamento solo se nella rappresentazione sarà tenuto conto della intera situazione psicologica (1).

In psicologia la descrizione della situazione intera può cominciare dalla distinzione grossolana tra la persona (*P*) e il suo ambiente (*A*). Ogni avvenimento psicologico dipende dallo stato della persona e nello stesso tempo dall'ambiente, nonostante che la loro importanza relativa sia diversa da caso a caso. Così possiamo scrivere la formula $C = f(S)$, valida in ogni evento psicologico, come $C = f(PA)$.

Il lavoro sperimentale compiuto negli ultimi anni pone sempre più in risalto questo duplice rapporto in tutti i campi della psico-

(1) Per il concetto di campo (field) e per la storia dell'uso che se n'è fatto in psicologia, cfr. Koffka (47, pp. 54 s.) e Köhler (44, pp. 320 ss.).

logia. Ogni psicologia scientifica deve tener conto della situazione intera, cioè sia dello stato della persona che dell'ambiente.

Ciò comporta la necessità di scoprire metodi che permettano di rappresentare la persona e l'ambiente in termini comuni, come parti di una sola situazione. Non esiste, in psicologia, nessuna espressione che li comprenda entrambi, dato che la parola « situazione » nell'uso comune assume il significato di ambiente. Nelle pagine che seguono noi ci serviremo dell'espressione « spazio di vita psicologico » per indicare la totalità dei fatti che determina il comportamento di un individuo in un dato momento.

Modi di rappresentare lo spazio di vita

Attualmente non abbiamo metodi scientifici per rappresentare lo spazio di vita psicologico. In armonia con gli altri metodi generalmente in uso nella psicologia, lo studio delle influenze ambientali fu iniziato col metodo della classificazione e della statistica. Ad esempio la riuscita media del « figlio unico » o del « secondogenito di tre figli » è stata studiata e descritta con questi metodi. Nella casistica medica generalmente troviamo un maggior numero di dettagli concreti che si riferiscono all'ambiente psicologico e che ci offrono, perciò, ottime descrizioni dell'ambiente familiare (1). Il metodo della rappresentazione è, in parte, affine a quello seguito dal narratore: si tenta, per esempio, di creare un'immagine della situazione il più possibile viva, scegliendo le parole più espressive e dando risalto mediante esempi agli aspetti significativi.

In generale le descrizioni che si sono rivelate più utili alla scienza non sono quelle compiute con metodi scientifici: spesso, quando alle descrizioni concrete si aggiungono concetti di carattere teoretico, questi ultimi restano al di fuori di quelle, come qualcosa di estraneo. Così invece di descrizioni scientifiche non si ha altro che interpretazione speculativa. Le descrizioni più complete e concrete delle situazioni sono quelle che ci sono state date da scrittori come

(1) Per es. cfr. A. Homburger (33, p. 242).

Dostojevski. Tali descrizioni hanno raggiunto ciò di cui le caratterizzazioni statistiche non sono riuscite a dare, cioè un quadro da cui risultino in modo preciso i rapporti tra i vari elementi dell'ambiente individuale e tra questi e l'individuo stesso. La situazione intera si presenta così nella sua struttura specifica. Ciò significa che i singoli fattori della situazione non sono dati come caratteristiche che si possano arbitrariamente combinare tra loro in modo « sommativo » (88, 89, 90).

Se in psicologia si debbono poter fare previsioni circa il comportamento, è necessario tentare di raggiungere tale scopo con mezzi concettuali. Nella selezione dei metodi e dei concetti noi dobbiamo adottare un criterio pragmatico: trovare concetti in base ai quali sia possibile fare previsioni. In altre parole i nostri concetti debbono rappresentare le relazioni reciproche tra le condizioni.

Questo è il punto di vista che determinerà l'ulteriore sviluppo del presente volume.

CAPITOLO III

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO DI VITA

Lo spazio di vita come totalità degli eventi possibili

Se ci proponiamo di desumere il comportamento umano (in termini più generali: i fatti psichici) dallo spazio di vita, dobbiamo indicare quest'ultimo come la «totalità degli eventi possibili».

Discuteremo in seguito dettagliatamente quali di questi eventi siano fondamentali per la rappresentazione dell'ambiente e della persona.

Ora osserviamo solo che, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista pratico, le caratteristiche più importanti di una certa situazione sono: ciò che è possibile e ciò che non è possibile per una persona che si trovi in quella situazione. Ogni mutamento nella situazione psicologica di una persona non significa altro che questo: sono attualmente «possibili» (o «impossibili») certi avvenimenti che prima erano «impossibili» (o «possibili»). Ad esempio, ciò che di importante è cambiato nella situazione di un impiegato che è stato licenziato dall'azienda presso cui lavorava, è che per lui non è più possibile dare ordini ai commessi nè acquistare merci per la sua ditta e che tutte le possibili azioni che egli era in grado di compiere come membro della ditta stessa gli vengono vietate. Ciò forse comportava il privilegio di entrare in ufficio per la porta principale o il diritto, conferitogli dal prestigio goduto dalla ditta di comportarsi con gli altri in un modo determinato. D'altra parte l'ex impiegato ora può far molte cose che prima gli erano precluse: rispondere per le rime all'ex principale, leggere quanti libri vuole dato che ha molto più tempo libero, alzarsi tardi la mattina, etc.

Oltre a ciò, diversa è la situazione pochi giorni dopo il licenziamento, rispetto a quella che viene a determinarsi dopo un

lungo periodo di disoccupazione. Ciò che caratterizza questa diversità è che mutano per il nostro disoccupato le possibilità di concedersi un buon pranzo o di partire per un viaggio di piacere; potrà ancora vestire decentemente, ma non si potrà più permettere pretese di eleganza. Può darsi infine che gli venga meno la forza di andare ogni giorno in giro in cerca di lavoro.

In modo del tutto simile, la differenza tra il ricco e il povero, tra l'adolescente, l'adulto e chi è troppo vecchio per poter conservare un impiego, è in ciascun caso determinata fondamentalmente da un insieme di possibilità. Lo stesso vale per la differenza tra i sani e i malati, tra le persone di diverso livello di educazione e di diversa posizione politica. Una psicologia dinamica deve rappresentare la personalità e lo stato della persona come la totalità dei modi possibili e non possibili di comportamento.

Classificazioni e sistemi del comportamento

Che la situazione debba essere considerata come la totalità degli eventi possibili risulta anche partendo da un altro punto di vista. Una delle principali difficoltà che la psicologia deve fronteggiare è la seguente: nello studio, ad esempio, delle cause e degli effetti dell'ira, ci troviamo di fronte a una grande varietà di reazioni (20, pp. 27-30); tuttavia possiamo partire da uno schema sperimentale definito che almeno approssimativamente ci garantisca una struttura psicologica coerente della situazione.

In esso gli effetti dell'ira appaiono in gradazioni diverse e nello stesso tempo si presenta un gran numero di altri differenti comportamenti: atti sostitutivi, tagliar corte, mutamenti del livello di aspirazione, comportamento aggressivo, etc.

Tutti questi processi possono essere classificati e descritti, ma per questa via si può al massimo ottenere un catalogo dei vari tipi di comportamento il più ampio e dettagliato possibile. Ciò vale anche per altre ricerche che, ad esempio, potrebbero essere fatte sulle cause e sugli effetti del successo e dell'insuccesso, sui limiti dell'Io, sulla punizione, etc.

Tale lavoro di raccolta dei fatti è indispensabile ed ha un suo valore scientifico. Tuttavia il compito reale della psicologia scientifica e, in special modo, della psicologia sperimentale va ben oltre una tale raccolta dei fatti.

E' necessario capire il perchè del verificarsi di un determinato tipo di comportamento, e soltanto di questo. Al posto di un catalogo che non offre la minima spiegazione del perchè, in date circostanze, si presenta proprio questa e nessun'altra forma di comportamento, si deve porre un sistema di concetti che non abbia il carattere arbitrario di un mero elenco. Ciò significa dunque creare un sistema di deduzioni. I vari tipi di comportamento che possono presentarsi in una determinata situazione devono essere concepiti come appartenenti a un sistema coerente di eventi «possibili», i quali nella loro totalità sono espressione delle particolari caratteristiche della situazione stessa. Più noi riusciamo a determinare i dettagli della situazione in questo senso, più le possibilità effettive sono limitate. Una determinazione completa dello spazio di vita potrebbe mostrare quali possibilità, tra quelle date dalla sua generale struttura, si realizzeranno in un determinato momento.

Procedimento costruttivo: sommario

Ora cercheremo di sintetizzare quanto è stato detto circa la rappresentazione della persona e dell'ambiente.

1) I mezzi fondamentali di cui ci serviamo per la rappresentazione di una situazione devono consistere in concetti dai quali si possano determinare senza ambiguità certi eventi come «possibili», altri come «non-possibili». Invece di concetti classificatori si debbono usare concetti costruttivi che abbiano un rapporto diretto con le leggi.

2) Da tale rappresentazione deve essere possibile ricavare tutte le forme di comportamento che si presentano nella realtà. Questa necessità della *derivazione della totalità* dei casi possibili è valida non solo per il comportamento della persona in un data situazione, ma anche per i cambiamenti che possono verificarsi in essa o nella situazione stessa.

3) Tale derivazione della totalità degli eventi possibili può essere compiuta solamente se si procede partendo dallo spazio di vita considerato *come un tutto*.

4) Il centro del nostro interesse si sposta *dagli oggetti ai processi*, dagli stati ai cambiamenti di stato. Se lo spazio di vita è una totalità di eventi possibili, allora le «cose» che vengono a far parte della situazione, e specialmente la persona stessa e gli «oggetti» psicologici, dovranno essere caratterizzati dai loro rapporti con gli eventi possibili.

Astrazione adeguata e povera; il metodo dell'approssimazione

Oltre a ciò che è stato detto finora, l'assumere lo spazio di vita, nella sua totalità, come punto di partenza di un'analisi, presenta i seguenti vantaggi. In psicologia come in ogni altra scienza la ricerca su ogni singolo caso e la sua rappresentazione è un compito in se stesso infinito, ed assolverlo presupporrebbe la piena conoscenza delle leggi della psicologia (7, p. 33). In rapporto a tale compito ideale, ogni rappresentazione effettiva di un caso concreto è incompleta e semplicistica. Vi sono due modi di affrontare questa difficoltà, molto diversi tra loro dal punto di vista del metodo di ricerca. Nel primo, che si può chiamare della classificazione attiva, si parte dalla considerazione di singoli fatti importanti per fare poi delle classificazioni secondo l'uno e l'altro di questi fatti. In tal maniera non si tien conto delle caratteristiche individuali di ciascuna situazione, e, dato che quasi sempre queste sono molte e significative, tale classificazione di solito si presta a molte critiche che mettono in luce la sua congenita ambiguità e il suo frequente vacillare fra opposte caratterizzazioni.

Al contrario, nel secondo metodo, si parte dallo spazio di vita considerato come un tutto e si definisce la sua struttura fondamentale. E il nostro compito in tal caso non è più quello di sommare elementi senza connessione tra loro, ma di rendere la struttura originale più specifica e differenziata. Con questo metodo, per conseguenza, si procede per gradi dal generale al particolare e perciò si evita il pericolo della «semplificazione errata» per mezzo dell'astrazione.

Nella classificazione astrattiva spesso la seconda fase annulla la caratterizzazione della prima. La «semplificazione corretta» implica anche una schematizzazione, ma ciò avviene per via di «approssimazione graduale». La rappresentazione data con la prima approssimazione non sarà annullata dalla seconda; la quale al contrario la renderà più articolata dato che fin dal principio si tiene conto di tutta la situazione. Il grado di approssimazione a cui si deve arrivare, dipende dal particolare problema preso in considerazione.

E' importante il fatto che anche le rappresentazioni date nella prima approssimazione hanno valore nel loro proprio ambito. In tal modo la formazione dei concetti diventa essenzialmente simile a quella dei concetti matematici.

CAPITOLO IV

CONTENUTO ED ESTENSIONE DELLO SPAZIO DI VITA PSICOLOGICO

Che cosa si intende per spazio di vita psicologico e che cosa si deve prendere in considerazione per poterlo rappresentare?

Apparenza e realtà in psicologia

E' chiaro che si dovrà rappresentare, con una certa ampiezza, l'ambiente fisico che circonda l'individuo, ad esempio la stanza in cui questi si trova, la disposizione dei mobili e di tutti quegli oggetti che sono per lui importanti, in quel momento; inoltre, in certi casi, la casa nella quale è la stanza, la città e perfino il paese. Si dovranno anche rappresentare l'ambiente sociale in cui vive, i rapporti che lo legano ad altre persone, il grado sociale e le caratteristiche personali di queste ultime, il posto che egli stesso occupa nella società e la sua professione. Nello stesso tempo avranno una grande importanza le sue aspirazioni, i timori, i propositi, gli ideali e i sogni ad occhi aperti; in breve, tutto ciò che dal punto di vista dello psicologo esiste per questa persona.

ESPERIENZA ED ESISTENZA PSICOLOGICA

Tuttavia, non è sempre facile determinare quali elementi siano significativi dal punto di vista psicologico per una data persona. Il più ovvio metodo potrebbe sembrare l'uso della coscienza come criterio. Ciò significherebbe che l'ambiente fisico e quello sociale nei quali la persona si trova verrebbero considerati come ambiente psicologico nella misura in cui la persona stessa fosse cosciente di essi. Tale formulazione è tuttavia facilmente contestabile, anche se si vuole attribuire al concetto di coscienza un significato molto ampio.

Non c'è dubbio, ad esempio, che quando uno si trova in una stanza che gli è familiare, la parte della parete a cui volta le spalle appartiene ugualmente al suo ambiente attuale. Inoltre, il fatto che vicino a quella ci siano tante altre stanze, che la casa si trovi in un luogo solitario in riva al mare o in una arteria movimentata di una grande città può costituire un elemento essenziale della situazione psicologica.

Ciò può esser vero anche quando, concentrati nel nostro lavoro, noi non ci soffermiamo ad osservare tutto quello che ci circonda e in quel momento non siamo consapevoli dell'ambiente più vasto in cui ci troviamo o lo siamo soltanto in maniera molto vaga.

Similmente è discutibile se sia possibile servirsi della coscienza come del solo criterio per stabilire ciò che appartiene allo spazio di vita psicologico in un dato momento, in relazione ai fatti e ai rapporti sociali.

La madre, il padre, i fratelli e le sorelle non sono da includere come fatti reali nella situazione psicologica del bambino solamente quando sono immediatamente presenti.

Per esempio, un bambino che gioca nel cortile si comporta diversamente, secondo che egli sappia che la madre si trovi in casa o sia uscita. Noi non possiamo ritenere che questo fatto sia costantemente presente nella coscienza del bambino. Inoltre una proibizione o una meta da raggiungere possono giocare un ruolo essenziale nella situazione psicologica senza tuttavia essere chiaramente presenti alla coscienza. Lo stesso è in particolare vero per ciò che riguarda l'atmosfera sociale generale: il suo essere favorevole, ostile o tesa. Non v'è dubbio che proprio queste caratteristiche generali dell'atmosfera sociale sono del più grande significato sul comportamento dell'uomo e sul suo sviluppo. Tuttavia, spesso ci si accorge dell'importanza di ciò solo quando tale atmosfera ha subito dei mutamenti.

E' REALE CIO' CHE PRODUCE EFFETTI

E' chiaro, sia in questo che in molti altri casi (57), che occorre distinguere tra l'« apparenza » e la « realtà sottostante », in un senso dinamico. In altre parole, le proprietà fenomenologiche devono essere distinte dalle caratteristiche condizionali-genetiche degli og-

getti e degli avvenimenti, cioè, da quelle proprietà che determinano i loro rapporti causali. Dal punto di vista dinamico la situazione deve nel suo insieme considerarsi come la totalità degli effetti per l'individuo preso in considerazione. Sul piano della deduzione concettuale possiamo servirci di questa realtà come criterio per la esistenza: « è reale ciò che produce effetti » (1).

FATTI FENOMENOLOGICI E FISICI

La distinzione tra proprietà fenomenologiche e proprietà condizionali-genetiche non deve essere confusa con la distinzione tra oggetti psicologici e fisici. Nelle discussioni psicologiche e filosofiche è comune identificare la realtà psicologica con il « direttamente dato ». Koffka (47, pp. 46 seg.), nel richiamare l'attenzione sui processi inconsci e riflessi, ha dimostrato chiaramente che il mondo dell'esperienza (ambiente comportamentistico) non basta per spiegare il comportamento. Nondimeno egli sembra attenersi alla summenzionata interpretazione nel senso che egli non si oppone alla identificazione dei fatti condizionali-genetici con quelli fisici. Secondo questo punto di vista ciò che è fisico è solo indirettamente comprensibile (2); esso deve essere dedotto dall'esperienza psicologica. Ciò che è psicologico non è limitato al fenomeno, ma d'altra parte tutto ciò che è fenomenologico è qualcosa di psicologico. Questo concetto ha conseguenze di grande portata. Esso implica che i fatti condizionali-genetici e dinamici appartengono al mondo fisico, anche in psicologia, e quindi che la spiegazione degli avvenimenti psicologici in ultima analisi deve basarsi su fatti fisici. Questi concetti ed altri analoghi sono ampiamente accettati.

Tuttavia a me sembrano errati, sia dal punto di vista epistemologico che da quello psicologico. Gli oggetti di tutte le scienze

(1) Sin qui tale punto di vista è in accordo con quello del Neopositivismo (cfr. Feigl, 24 a, p. 422); sebbene noi siamo qui meno in accordo con il problema della « realtà della mente » in psicologia. Noi non presupponiamo, come fa in genere il Neopositivismo che la psicobiologia sia riconducibile alla fisica.

(2) Egli dice: « Ogni *datum* è un datum comportamentistico; la realtà fisica non è un datum ma un constructum » (47, p. 35).

empiriche, inclusi gli oggetti della fisica, possono essere sottoposti ad esperienza non meno direttamente di quelli della psicologia.

Questa esperienza diretta riguarda prima di tutto l'apparenza degli oggetti, cioè le loro proprietà fenomenologiche.

Allo scopo di comprendere i rapporti causali si deve giungere fino alle proprietà condizionali-genetiche. Ma questa progressione verso livelli più profondi si svolge sempre nell'ambito dello stesso campo della scienza. Le proprietà condizionali-genetiche di un pezzo di ferro rilevate dalla fisica, rimangono proprietà di questo stesso pezzo di ferro che si percepiscono direttamente e si utilizzano, per quanto grandi possano essere ancora i progressi della fisica e per quanto indiretti possano essere i suoi metodi. Altrimenti l'analisi scientifica sarebbe senza significato, sia dal punto di vista pratico che da quello teorico. Nello stesso senso si può distinguere in psicologia tra le proprietà che sono più fenomeniche e più direttamente accessibili e le proprietà condizionali-genetiche dei suoi oggetti (1). In psicologia, come pure in altre scienze, una spiegazione di eventi è possibile solamente se si riesce ad arrivare alle proprietà dinamiche. Inoltre, le proprietà fenomenologiche e dinamiche sono proprietà di uno ed un solo avvenimento psicologico.

Un tal punto di vista riconosce sia in fisica che in psicologia sia proprietà fenomenologiche che proprietà genetiche. Questo non è il luogo per fornire prove dettagliate della argomentazione. Certamente esso ha una grande utilità metodologica. Il pensiero secondo il quale tutte le spiegazioni psicologiche devono necessariamente appoggiarsi sulla fisica è basato essenzialmente sulla utopia filosofica di una singola scienza universale. Ma ciò vuol dire che nell'avanzare dalla descrizione alla spiegazione la psicologia è costretta a fare una improvvisa digressione in un campo estraneo. Se si trascura

(1) Tolman (84) mette in evidenza il fatto che non si può desumere il comportamento direttamente dal comportamento stesso. Invece si devono introdurre alcune variabili « intermedie » tra il comportamento da desumere e i fatti osservabili che indicano le sue cause. Per quanto io possa vedere questi concetti intermedi sono analoghi ai nostri concetti « dinamici » o « condizionali-genetici ». Il termine « concetto intermedio » può considerarsi assolutamente conveniente.

questa utopia filosofica si può rappresentare una spazio di vita in una continua progressione e prendere in considerazione tutti i fatti dinamici necessari, siano essi determinati direttamente od indirettamente. Questo metodo mi sembra il solo che permetta di includere in una rappresentazione tutto e solo ciò che è necessario per la deduzione concettuale del comportamento reale. Una rappresentazione dinamica perfettamente elaborata della persona e dell'ambiente avrà il carattere di una costruzione e dovrà avere questo carattere « concettuale » se essa dovrà servire come mezzo per dedurre il comportamento attuale. Ma una tale costruzione (10; 7, p. 3; 84) non deve essere confusa con un concetto generale di classe perchè esso rappresenta le caratteristiche di un concreto caso individuale (1).

(1) La necessità di teorie psicologiche che permettano deduzioni logicamente rigide dei fatti concreti è sottolineata da C. L. Hull (35). Hull formula quattro postulati di una « salda teoria scientifica » (35a, pp. 495 seg.). Questi postulati concernono le sue caratteristiche logiche e la strada attraverso la quale un sistema teoretico dovrebbe essere dimostrato. Egli sottolinea « che la deduzione o prova d'ogni teorema è una costruzione logica complessa per la molteplicità delle sue articolazioni involvente l'azione comune di numerosi principi o postulati, contrapposta al semplice ragionamento sillogistico in cui solo due premesse vengono impiegate » (p. 499). Noi siamo perfettamente d'accordo con i 4 principi di Hull, che sono in armonia con il nostro postulato 1 (pp. 6 e 16). Noi vogliamo anche sottolineare particolarmente che nessun concetto è sufficiente come base per deduzioni. Si può però ben dire una parola sui limiti di una impostazione puramente formalistica. Hull probabilmente sarebbe d'accordo che un sistema teoretico potrebbe essere logicamente fondato ma avere una tale povertà di contenuto psicologico che il suo valore scientifico verrebbe ad essere trascurabile (consultare ad esempio Stevens 80a). Per la psicologia è necessario accentuare l'aspetto formalistico. Tuttavia sarebbe estremamente spiacevole perdere di vista il fatto che lo scopo principale delle teorie psicologiche è, dopo tutto, la spiegazione della realtà. In psicologia, per l'avvenire, la ricchezza e la fecondità delle teorie non devono essere giudicate solamente dalla loro perfezione formalistica. Logicamente si può concepire che nella rappresentazione dei dinamismi psicologici si possono usare concetti di qualsiasi tipo.

(In altre parole si può trascurare la possibilità di una « logica della dinamica »). Tuttavia, praticamente, forma e contenuto d'una teoria sono entrambi fondamentali e noi teniamo a sottolinearli in egual misura. Poichè un sistema che è inadeguato e confuso rispetto al contenuto dei suoi concetti dinamici

Situazione di vita e situazione momentanea

Per situazione psicologica, si può intendere o la situazione generale di vita o, più specificatamente, la situazione momentanea.

Una donna lavora ad un telaio in uno stabilimento grandissimo e rumoroso ed occupa il penultimo posto dell'ottava fila. Un filo si rompe. Ella sta per fermare la macchina per vedere cos'è accaduto. Manca poco all'ora del pranzo. Durante la mattina ella non è andata molto avanti col lavoro ed è contrariata.

Questi sono i pochi dati della situazione momentanea di questa donna. Sulla sua situazione di vita si può dire quanto segue:

E' sposata da tre anni. Per un anno e mezzo il marito è stato disoccupato. Il suo bambino di due anni è stato gravemente malato, ma ora sembra sia un poco migliorato. Ella e suo marito hanno più volte litigato specialmente negli ultimi tempi. I litigi si sono fatti frequenti. L'ultimo si è verificato proprio questa mattina. I genitori del marito le hanno consigliato di inviare da loro in campagna il bambino. La donna è indecisa sul da farsi.

E' ovvio come siano strettamente unite la situazione di vita e la situazione momentanea. In questo caso, la situazione di vita può costituire lo sfondo piuttosto lontano della situazione momentanea.

Oppure può essere che la donna stesse pensando al suo bambino mentre lavorava, e in questo modo la situazione di vita è spesso divenuta parte della situazione immediata. Ma anche quando ella stava riparando il filo rotto e non pensava più alla situazione domestica, egualmente la situazione di vita rimaneva almeno indirettamente significativa. Essa influenzava lo stato d'animo della persona e per conseguenza le reazioni nell'ambito della situazione momentanea. La donna vede l'ambiente momentaneo, le stanze, il letto, l'andamento quotidiano della casa, in una luce differente ogni volta che cambia la situazione di vita.

Oggetti che le erano cari prima dei litigi col marito potrebbero esserle divenuti spiacevoli, altri più accetti. La stanza nella quale

si dimostrerà rapidamente insufficiente dal punto di vista logico. Discutere da questo punto di vista il « Miniature Scientific Theoretical System » [il sistema teoretico scientifico in miniatura] (35a, pp. 501 segg.) ci condurrebbe però troppo lontano.



un bambino è malato cambia il suo carattere e lo cambia di nuovo quando il bambino guarisce. Il loro passato così giuoca una gran parte nel determinare il peso psicologico che le cose rivestono per una persona. Sebbene l'intera situazione di vita influenzi sempre in qualche modo il comportamento, la misura in cui si deve tener esplicitamente conto di essa nella rappresentazione dello spazio di vita si differenzia a seconda dei diversi casi. Una persona che cerca di decidersi se sposarsi o no, se associarsi o no a una certa impresa, se tentare o meno un'azione legale contro un avversario influente, in genere deciderà in armonia con la sua intera situazione di vita. Solamente le persone spensierate, superficiali e infantili agiscono in dipendenza da una limitata situazione momentanea in importanti questioni della vita. D'altra parte una persona che va a passeggio deciderà di camminare a destra o a sinistra della strada in base ad una situazione momentanea meno comprensiva di altri fattori. E' facile osservare come la parte strutturata dello spazio di vita diventi più ampia o più stretta sotto l'influenza di un nuovo avvenimento. Nel rappresentare lo spazio di vita è necessario tener conto di queste differenze d'estensione. Il problema specifico che noi dobbiamo affrontare in un dato caso determina se sia la situazione di vita o quella momentanea da porsi più decisamente in evidenza. La situazione di vita è nella totalità dei casi la più costante. Nel rappresentarla si possono utilizzare unità di tempo più ampie. Queste differenze relative ai mutamenti non devono tuttavia significare che ci sia una fondamentale differenza tra di loro. I concetti che sono sviluppati appresso possono essere ugualmente bene applicati alla situazione di vita e a quella momentanea, cioè ad ogni possibile spazio di vita (1).

**Fatti quasi-fisici, quasi-sociali, e quasi-concettuali
nell'ambito dello spazio di vita**

Se si usa il criterio dinamico (« è reale ciò che produce effetti ») per determinare l'esistenza o la non esistenza d'un fatto come parte

(1) Esempi della rappresentazione costruttiva della situazione di vita sono forniti da T. Dembo e E. Hanfmann (19); K. Lewin (58).

dello spazio di vita psicologico si deve includere un gran numero di fatti. Per es. si dovrebbero includere tutti i processi somatici che influiscono sul comportamento di una persona, poichè non vi può essere dubbio che in psicologia noi dobbiamo occuparci dell'organizzazione psicobiologica e che la psicologia è solo una parte della scienza generale della vita.

I FATTI QUASI-FISICI

Questo non significa che dobbiamo includere nello spazio di vita psicologico l'intero mondo fisico con le sue caratteristiche « obiettive » in termini di fisica. Questi fatti devono essere inclusi nella rappresentazione dello spazio di vita psicologico solo fino al punto e nel modo in cui essi influiscono sull'individuo nel suo stato momentaneo. Noi esprimiamo ciò chiamandoli fatti quasi-fisici. Anche quando dal punto di vista della fisica l'ambiente è identico o quasi-identico per un bambino e per un adulto, la situazione psicologica può essere fundamentalmente differente. Lo stesso è valido per l'ambiente d'uomini e d'animali (60, pp. 322-323) ed anche per uomini di differente personalità. Inoltre un ambiente fisicamente identico può essere psicologicamente differente anche per lo stesso uomo in condizioni diverse, per es. quando ha fame o quando è sazio (1).

Ciò non vuol dire che la psicologia possa ignorare il postulato della validità generale delle proposizioni scientifiche. Ciò significa soltanto che la situazione deve essere rappresentata nella maniera in cui essa è « reale » per l'individuo in questione, cioè nel modo in cui essa lo influenza. La confusione di « oggettivo » con « fisico » e di « logicamente generale » con « eguale per tutti » ha portato a gravi errori concettuali e metodologici in psicologia.

(1) Allport (2), p. 178, dice: « La velocità apparentemente è un altro fattore che è omogeneo solo per la fisica; per noi la velocità sembra dividersi in tre gradi relativamente indipendenti di movimento. Molte misure di velocità si accordano di più con misure di non-velocità che tra loro. In breve, le categorie fisiche di movimento sono modelli non adatti per lo studio psicologico dell'espressione ».

I FATTI QUASI-SOCIALI

Una distinzione analoga a quella tra fatti fisici nel senso della fisica e fatti quasi-fisici è quella che si ha tra fatti sociali oggettivi (1) in termini di sociologia e fatti di psicologia sociale che devono essere presi in considerazione nel rappresentare un certo spazio di vita.

Quando una madre minaccia un bambino insofferente dicendogli che andrà a chiamare un poliziotto e il bambino le obbedisce per paura del poliziotto allora per quanto concerne la rappresentazione e la spiegazione del comportamento del bambino noi abbiamo a che fare non con l'effettivo potere legale o sociale della polizia sul bambino ma piuttosto con il potere della polizia così come la intende il bambino. Lo stesso si applica al potere di Santa Claus (babbo Natale), del padre, e in breve, a tutti i rapporti sociali. Per quanto riguarda l'appartenenza dell'individuo a un determinato gruppo, noi dobbiamo considerare le idee e le convinzioni dell'individuo stesso e il modo in cui queste esercitano un'influenza su di lui più che i criteri legalmente e sociologicamente definiti di appartenenza al gruppo.

Nel rappresentare la situazione psicologica noi dobbiamo includere i fatti sociali, come i fatti fisici, solamente nella misura e nella maniera in cui essi esercitano influenza sulla persona presa in considerazione. In questo modo, noi parleremo di fatti quasi-sociali piuttosto che di fatti sociali. La relazione tra fatti puramente sociologici e quasi-sociali è complicata dalla cognizione che anche per la sociologia come tale le opinioni degli individui circa le relazioni sociali nelle quali essi vivono giuocano un ruolo importante. Ciò si verifica anche con persone che consciamente non hanno alcuna consapevolezza delle loro relazioni sociali. Certamente il comportamento dei popoli sarebbe differente se fossero pienamente coscienti della

(1) Non è necessario a questo punto entrare nella questione epistemologica dell'« obiettività » e « realtà » delle strutture sociali come le definisce la sociologia, nè nel problema se è giustificabile paragonare queste realtà con la realtà della fisica.

loro reale interdipendenza sociale. Così i fatti psicologici sociali (i fatti quasi-sociali della psicologia) hanno grande importanza per la sociologia stessa e le rappresentazioni di fatti psicologici, specialmente di quelli psicologico-sociali, potrebbero essere applicate fruttuosamente in sociologia.

I FATTI QUASI-CONCETTUALI

Oltre ai fatti quasi-fisici e quasi-sociali noi dobbiamo considerare i fatti quasi-concettuali come importanti per lo spazio-vita psicologico. Non vogliamo assumere qui un realismo concettuale, ma non possiamo trascurare la seguente equivalenza funzionale.

Una persona può essere occupata nel risolvere un problema ampiamente concettuale, per es. matematico. Egli deve seguire definiti passi nel pensare, per determinare le relazioni matematiche adatte e per trovare la soluzione in un sistema di concetti matematici. La struttura dell'ambiente psicologico nel quale l'individuo si muove, nel quale egli fronteggia le difficoltà, e nel quale egli porta a termine dei compiti è dunque essenzialmente determinata dalla struttura del campo matematico stesso. L'analogia con l'ambiente quasi-fisico e quasi-sociale è valida sotto questo punto di vista: noi abbiamo ancora a che fare con fatti « dati » che possono essere più o meno adeguatamente compresi e paragonati alla struttura obiettiva alla quale l'individuo interessato deve adattarsi se vuole ottenere certi risultati. Sotto questo punto di vista i fatti matematici sono a volte dinamicamente non meno potenti e insormontabili di certi fatti fisici e sociali.

Tuttavia non c'è generalmente un completo accordo tra la struttura obiettiva del campo matematico e del campo psicologico momentaneo. Se ci fosse una tale completa corrispondenza, le soluzioni dei problemi matematici sarebbero un giuoco da bambini. Piuttosto, il campo psicologico è generalmente incompleto a paragone della struttura dei compiti matematici, ed è inadeguato in situazioni decisive. Per la deduzione degli eventi psicologici effettivi e della loro dinamica, non è il sistema matematico in se stesso che è importante, ma piuttosto la struttura momentanea del campo psicologico dell'individuo. Perciò noi parleremo di fatti « quasi-concettuali ».

Infine, si può dire che i fatti quasi-fisici, quasi-sociali, e quasi-concettuali non sono nettamente separati tra loro, ma che abbiamo sempre a che fare con uno spazio psicologico unificato nel quale questi tre gruppi di fatti possono essere considerati come rappresentativi di tre classi solo approssimativamente distinguibili. Per il bambino, con il suo pensiero animistico e magico, queste differenze restano fluide; anche con gli adulti ci sono molte transizioni e molti fatti che si possono classificare in questi gruppi solo con difficoltà.

Influenze attraverso la percezione e influenze
« direttamente-somatiche »

Non occorre che i fatti quasi-fisici e quasi-sociali nello spazio di vita psicologico siano una adeguata rappresentazione dei fatti obiettivi fisici e sociali ai quali si riferiscono. Tuttavia, la struttura di questi fatti psicologici dipende in modo considerevole dalla struttura dei fatti fisici e sociali. Un cambiamento nei fatti quasi-fisici nello spazio di vita della persona è spesso il risultato di un cambiamento obiettivo nell'ambiente fisico. Si possono approssimativamente distinguere due casi nei quali lo spazio di vita è influenzato dall'esterno: 1) l'influenza può verificarsi attraverso un processo percettivo, tale da condurre di solito a un cambiamento della struttura cognitiva (85) del campo con riferimento all'oggetto in questione. 2) L'influenza può essere di tipo « direttamente-somatico ». Un sasso può colpire una persona e causarle una lesione o una perdita di coscienza. Questo sasso non deve necessariamente entrare a far parte del campo percettivo della persona. Potrebbe essere discutibile se tali influenze « direttamente-somatiche » debbano essere trattate dalla psicologia. Certamente la percezione d'un oggetto fisico e un danno provocato da un sasso sono eventi di carattere molto differente. Ma l'effetto di una percezione può anche andare oltre un cambiamento della struttura cognitiva dello spazio di vita. Può per esempio produrre un cambiamento nelle direttive d'azione dell'individuo. D'altra parte una influenza di tipo « direttamente-somatico », per es. un avvelenamento, può anche implicare cambiamenti cognitivi di vasta portata nello spazio di vita. I processi percettivi come le influenze

di tipo « direttamente-somatico » possono perciò modificare lo spazio di vita da ogni punto di vista. Si deve ricordare che la transizione dagli effetti di tipo « direttamente-somatico » degli oggetti fisici ai loro effetti come oggetti di percezione non si svolge affatto in modo brusco. Questo è specialmente chiaro per ciò che riguarda il campo d'azione. Quando per es. un uomo sta muovendo un pesante oggetto ed è spinto di lato o sollevato da esso, quando nuota, quando sale le scale o si muove in qualunque altra maniera — allora i cambiamenti prodotti dagli effetti fisici che hanno luogo nell'ambiente e nello stato della persona non sono il risultato di soli processi percettivi. Inoltre, troviamo anche nel campo della psicologia della percezione una transizione ed una reciproca influenza dei due differenti tipi d'effetti. Per es., il guardare una luce troppo intensa può risolversi in una offesa per l'occhio. Egualmente le condizioni atmosferiche influiscono su una persona, non solo attraverso la percezione, ma anche in altre maniere. In seguito, ci occuperemo delle influenze puramente « somatiche » soltanto nella misura in cui esse sono connesse con il comportamento e la percezione.

Ma noi vogliamo mettere in evidenza il fatto che questa distinzione non è fondamentale e che non è possibile per la psicologia disconoscere completamente le influenze « direttamente-somatiche ». Probabilmente dev'esserci una certa somiglianza dinamica tra tutte queste influenze del mondo fisico sullo spazio di vita nelle misure in cui esse costringono a certi cambiamenti l'individuo. Similmente i fatti sociologici non debbono necessariamente influenzare lo spazio di vita psicologico della persona per mezzo di processi percettivi. Un arresto, un cambiamento della propria posizione giuridica in seguito a una nuova legge, o la venuta di un nuovo datore di lavoro, possono agire dall'esterno, come una sassata, e alterare fundamentalmente la situazione di un individuo. Questa alterazione non occorre sia il risultato della dinamica della situazione psicologica precedente. Quali concetti psicologici la psicologia può usare nel trattare con tali influenze di fattori « non psicologici » è una questione difficile di cui ci occuperemo in seguito. In ogni caso l'estensione di tali influenze sulla percezione e sull'azione rende impossibile trascurarle in psicologia. Ciò significa che dovrebbe essere possibile, per principio,

rappresentare tutti i cambiamenti somatici della persona nello spazio di vita. Contemporaneamente ciò conferma la nostra asserzione che la psicologia e la biologia non sono essenzialmente separate, ma sono distinte solo per differenza d'interesse.

CAPITOLO V

INTERCONNESSIONI CAUSALI IN PSICOLOGIA

Concetto storico e concetto sistematico di causalità

Gli avvenimenti psicologici si deducono riacciandoli alle relazioni dinamiche nelle quali essi hanno la loro origine.

Questo « riacciamento » e il concetto di causa che è implicito in ciò sono interpretati in psicologia in modi differenti.

La domanda « perchè » può avere due significati molto diversi in psicologia.

1) Perchè una data situazione — cioè, una persona particolare P, in un ambiente particolare A — produce un evento C e nessun altro come risultato? Come sopra stabilito, questa domanda viene rivolta perchè si riesca a scoprire la legge generale $C = f(PA)$ che sia valida per la struttura dinamica della situazione in questione. In tal maniera l'evento è riportato alle caratteristiche dinamiche della situazione momentanea.

La « causa » dell'evento consiste nelle proprietà dello spazio di vita del momento o di certe parti integrali di esso.

2) Perchè si verifica tale situazione — cioè perchè lo spazio di vita in un caso particolare ha queste proprietà particolari? Questo problema ha un significato storico preciso o più esattamente un significato « storico-geografico » (60, pp. 328-329). Ciò è in rapporto con gli sviluppi storici, con la catena delle cause e con il punto di convergenza di queste catene. La risposta a questo problema si ottiene solo attraverso una analisi della storia dell'individuo e del suo ambiente. Noi perciò parleremo in questi casi di « concetti storici della causalità », in contrasto con i concetti sistematici della causalità che sono stati trattati sopra.

Un esempio fisico: Io sono seduto, mentre sta piovendo, sotto un albero che mi protegge dalla pioggia. Mi domando: « Perchè non

mi bagno?» E' possibile rispondere a questa domanda calcolando la direzione e la velocità delle gocce cadenti, la posizione delle foglie, la mia posizione ecc. In breve, si può rappresentare l'attuale situazione e, applicando le leggi della meccanica o altre leggi a ciò pertinenti, dedurre quale evento debba verificarsi in tale situazione. Ma la risposta a questa domanda potrebbe anche essere la seguente: « Se non ti sei bagnato lo devi a tuo nonno che piantò questo albero. Certamente questo terreno non è molto adatto, ma tuo nonno dedicò all'albero attenzioni particolari durante i primi anni di crescita. Tuttavia se un progetto per una nuova strada statale fosse stato approvato l'altro anno, l'albero sarebbe già stato abbattuto e non avresti potuto sederti qui senza bagnarti ».

La seconda risposta è un esempio di spiegazione in termini di causalità storica. La sua caratteristica fisionomia è che essa ci dà una spiegazione degli intrecci delle catene causali degli eventi, i quali sono accaduti una volta soltanto e che possono essere situati in un certo anno ed in una data localizzazione geografica. La risposta in termini di causalità sistematica si riferisce d'altra parte a modelli ed a leggi nei quali non ci sono date cronologiche. Ambedue le risposte sono interamente legittime ed importanti, ma nessuna può essere un sostituto dell'altra, benchè ognuna delle due abbia importanza per l'altra. Per la psicologia entrambi i tipi di spiegazioni sono importanti. Il concetto storico giuoca un ruolo di particolare rilievo nella psicologia dello sviluppo, sia degli individui che dei gruppi. Ciò è anche importante in psicopatologia dove può essere essenziale capire le genesi della malattia. Anche nel trattare problemi sistematici in psicologia sperimentale, certi fatti «storici» richiedono una considerazione del tutto speciale. Come ha dimostrato la psicologia della volontà e dell'affettività (20, p. 20), la risoluzione di alcuni dei più importanti problemi della psicologia sperimentale richiede lo stabilirsi di situazioni non ambigue e ciò di norma è possibile solo mediante rappresentazioni di un certo sviluppo storico.

Nonostante la stretta connessione tra i concetti storici e sistematici di causalità nella ricerca, i concetti in parola vanno distinti in modo assai più netto di quanto si faccia attualmente. La confusione di concetti e problemi storici e sistematici è una caratteristi-

ca essenziale del pensiero pre-galileiano o aristotelico (1) di un periodo della psicologia che sta ora avvicinandosi alla fine e che ha portato ad errori temporanei.

Questa è una delle ragioni delle contraddizioni della teoria associazionistica e delle difficoltà che s'incontrano nell'applicazione del concetto di esperienza. In psicoanalisi, il cui contributo consiste, in gran parte, nell'accento che essa pone sull'aspetto storico dei problemi, ciò ha portato a gravi errori d'interpretazione. Analoghe confusioni concettuali sono avvenute frequentemente nella psicologia sperimentale dell'infanzia. Solo quando distinguiamo nettamente in tutti i rami della psicologia tra i due concetti di causa e sotto questo aspetto passiamo anche dal modo di pensare « aristotelico » a quello « galileiano » solo allora possiamo affrontare i problemi dinamici. La seguente discussione sarà basata sul concetto sistematico di causalità, poichè in dinamica si deve dare indubbiamente la precedenza a questo concetto. Anche ai problemi della dinamica delle serie storiche non si può rispondere senza penetrare nella dipendenza dell'evento singolo da una data situazione, cioè, senza determinare l'equazione $C = f(PA)$. Questo tuttavia non implica trascurare e sottovalutare i problemi storici in psicologia.

Esistenza, relazioni temporali e causali

Nel derivare un evento dallo spazio di vita, si devono considerare parecchi principi che sono importanti per la ricerca. Essi sono espressi in parte dalla formula $C = f(PA)$, ma bisogna sottolinearli poichè la psicologia contemporanea tanto spesso l'ignora.

IL PRINCIPIO DI « CONCRETEZZA »

Solo ciò che è concreto può produrre effetti. Questa affermazione può sembrare ovvia. Ma spesso la si ignora nello spiegare un evento per mezzo dello sviluppo, dell'adattamento, del *Prinzip der wirkenden*

(1) Cfr. K. Lewin (59). La stessa confusione dei due generi di concetti ha causato intralci anche in altri periodi anteriori, per es., nell'economia e nella storia dell'arte.

Seele (12), mediante una pulsione astratta, e nel trattare questi principi come cause concrete. Il trattare tutte le conseguenze di un tale ragionamento ci porterebbe troppo lontano. Questi errori sorgono in parte da una confusione tra la legge che governa gli effetti di certi eventi concreti e questi eventi stessi. Gli effetti possono essere prodotti solo da ciò che è « concreto », cioè da qualche cosa che ha la posizione di un fatto individuale che esiste in un momento determinato; un fatto che costituisce una parte reale dello spazio di vita ed al quale può essere dato un posto definito nella rappresentazione della situazione psicologica. Tutto ciò non è vero per quanto riguarda « i principi ».

IL CARATTERE RELAZIONALE DEI FATTI CAUSALI

E' caratteristico del modo di pensare aristotelico (39, pp. 28-30) desumere un evento dalla natura d'un singolo oggetto, per es. dalla personalità d'un individuo come tale, da una pulsione interiore, da una emozione. Il problema se sia l'eredità o l'ambiente ad avere il ruolo più importante appartiene anch'esso a questo tipo di pensiero. La transizione al pensiero galileiano implicò un riconoscimento della validità generale della tesi: un evento è sempre il risultato dell'interazione di diversi fatti.

Questo principio ha una certa connessione con una tesi che la teoria della Gestalt ha fatto molto per sviluppare nella psicologia della percezione e precisamente che l'effetto d'uno stimolo dipende in parte dalla natura del campo circostante. Questo principio s'è fatto strada sempre più in altri campi della psicologia durante gli ultimi anni (47-44). Se si devono desumere eventi da forze, si deve anche riconoscere che una forza è sempre il risultato d'un'interazione di diversi fatti. Ritorneremo poi più volte su questo principio e su ciò che esso implica.

IL PRINCIPIO DI « CONTEMPORANEITA' »

Le questioni della relazione temporale tra l'evento e le condizioni dinamiche che lo producono sono importantissime ed hanno un peso diretto per quasi tutti i problemi psicologici. Riferendoci alla nostra formula $C=f(PA)$ noi possiamo enunciare questi problemi con mag-

gior precisione: Qual è la relazione temporale del comportamento (C) con i due fattori che costituiscono la situazione, individuo (P) ed ambiente (A)? E ancora, qual è la relazione temporale tra le diverse parti dello spazio di vita?

Questi problemi sono stati generalmente discussi in maniera tale che ci si è domandato se solo gli eventi passati o anche quelli futuri potessero provocare cambiamenti. Wundt, per es., credeva che la caratteristica della causa finalis (teleologia) fosse nell'asserire che gli eventi futuri influenzano gli eventi presenti. Nel caso della causa ordinaria (causa efficiens) generalmente si dà per dimostrato che qualcosa di passato sia la causa di eventi attuali. Questo punto di vista si presenta frequentemente in discussioni filosofiche che siano basate sulla fisica. Questo risalto dato alle cause passate o future ha un importante ruolo, non solo in discussioni filosofiche di psicologia, ma anche, e questo per noi è più significativo, proprio nella costruzione di teorie riguardanti problemi concreti. Il riferimento agli eventi futuri si presenta in forma più o meno esplicita, per esempio, nell'applicazione di concetti di pulsione o istinto, nelle teorie del giuoco, etc. La derivazione causale di eventi presenti da fatti trascorsi ha una grande importanza nella teoria dell'espressione, emozione ed esperienza.

La natura di questa procedura è solo scarsamente dissimulata se si collega l'esperienza passata con le presenti attraverso un ponte di memoria. Spessissimo l'affermazione d'una tale connessione è fatta soltanto perchè si è seguito questo principio di spiegazione, per es., quando uno basa l'universalità dell'espressione di certe emozioni su forme di comportamento filogeneticamente identiche un tempo utili, invece di derivare la similarità dell'espressione direttamente dalla similarità della situazione in parola.

Sebbene siamo giustificati nell'impiantare questioni « storiche » e nel cercare successioni causali, pure dobbiamo essere prudenti per evitare risposte storiche o semi-storiche a problemi « sistematici » di causalità.

Era tipico della maniera di pensare aristotelica non distinguere sufficientemente tra problemi storici e sistematici. Il risultato fu che vennero presi i fatti passati e futuri come cause degli eventi

presenti. In opposizione a questo assunto noi difenderemo qui strenuamente la tesi che nè i fatti psicologici passati nè quelli futuri, ma solamente la presente situazione possa influenzare gli eventi presenti. Questa tesi è una diretta conseguenza del principio che solo ciò che esiste concretamente può produrre effetti. Giacchè nè il passato nè il futuro esistono nel momento presente, essi non possono avere effetti nel momento presente.

Nel rappresentare lo spazio di vita perciò noi terremo conto solo di ciò che è contemporaneo. Questo implica che nel rispondere a domande che riguardano la causalità « sistematica » si debbono rappresentare corsi di eventi come serie di situazioni (sezioni momentanee). Se nelle future discussioni noi useremo occasionalmente il diagramma di un percorso per indicare un movimento in una situazione, ciò è solo una rappresentazione simbolica e significa che la struttura della situazione rimane sufficientemente costante durante l'intervallo di tempo in questione.

Noi non dobbiamo discutere i problemi della contemporaneità a questo punto. Allo scopo di determinare la contemporaneità per differenti punti del campo con assoluta esattezza si dovrebbe prendere in considerazione in psicologia come si fa nella fisica moderna, la velocità di processi mediatori (1). Noi possiamo però trascurare ciò, per il momento. E' molto più importante sottolineare la necessità di escludere eventi che grosso modo appartengono al passato e al futuro.

Per esser precisi si dovranno trattare le singole sezioni di tempo non come momenti senza estensione ma come sezioni di tempo differenziali, allo scopo di poter determinare direzione e velocità di cambiamento a punti determinati. Il concetto di sezione momentanea deve essere interpretata in questo senso nella discussione seguente. Si potrebbe dire che i fatti psicologici sono intrinsecamente di natura storica. Di fatto la struttura della persona e le caratteristiche psicologiche dell'ambiente in ogni momento ed in ogni punto sono dipendenti in maniera decisiva dalla storia precedente come del resto dimostrano nettamente le ricerche sperimentali (34).

(1) Una conseguenza di ciò è che il campo degli eventi contemporanei deve essere definito in maniera diversa in ogni caso a seconda del punto di riferimento (74).

Tuttavia, questa influenza della storia precedente deve essere calcolata come indiretta in psicologia dinamica: dal punto di vista della causalità sistematica, gli eventi passati non possono influenzare quelli presenti.

Gli eventi passati possono avere solamente una posizione nelle catene causali storiche il cui intrecciarsi crea la presente situazione. A questo fatto non si dà spesso in psicologia il necessario rilievo.

I processi storici devono essere considerati in psicologia, come del resto in altre scienze, come dialettici. Sia che si prendano in considerazione intervalli brevi o più lunghi periodi di tempo noi troviamo che periodi di apparentemente continue trasformazioni sono seguiti da periodi di crisi con improvvisi cambiamenti di struttura.

Passato e futuro; l'irreale e l'indeterminato nello spazio di vita

Il rapporto del passato e del futuro con lo spazio di vita momentaneo implica diversi problemi importanti sia concettualmente che praticamente, che la fisica non deve considerare.

ESISTENZA E DETERMINAZIONE TEMPORALE DI UN FATTO PSICOLOGICO E SUO CONTENUTO

Inizieremo con un esempio tratto da *Il rosso e il nero* di Stendahl (82, pp. 104-106): Julien, il tutore, è deciso a toccare la mano di Mme de Rênal, madre del suo allievo:

Julien, con la mente occupata dall'impresa progettata non riusciva a pensare a nulla da dire. La conversazione languiva. « Mi chiedo se questa è la maniera nella quale mi comporterò quando avrò il mio primo duello », si chiedeva il giovane precettore; poichè egli aveva troppo poca fiducia in se stesso e negli altri per non essere conscio della condizione mentale nella quale si trovava. Ogni pericolo gli sarebbe sembrato preferibile nella sua angosciosa attesa. Come pregava che Mme de Rênal si ricordasse di qualche dovere domestico dimenticato e tornasse a casa! Il controllo che era costretto ad esercitare su se stesso gli alterava sensibilmente la voce; anche la voce di Mme de Rênal cominciava a tremolare ma Julien non lo notò; il conflitto tra dovere e timidezza era troppo grave per permettere alla sua mente di pensare a qualcosa all'infuori di lui. Il grande orologio del castello suonava le nove e tre quarti ed egli non aveva ancora trovato il coraggio di far nulla.

Disgustato della sua pusillanimità, egli si disse: « Quando l'orologio batterà le dieci io farò ciò che ho deciso di fare durante tutta la giornata, o salirò in camera e mi sparerò un colpo in testa. Dopo un periodo d'incertezza ed ansietà, che sembrò un secolo, durante il quale Julien nella sua forte emozione credeva che la ragione lo abbandonasse, l'orologio posto sopra di lui suonò le dieci. Ogni colpo riecheggiava nel suo petto come se il pendolo battesse sul suo cuore. Finalmente... ».

Un tale esempio mostra che ci sono casi nei quali un evento futuro ha una forte influenza sul comportamento, sull'andamento dei pensieri, sull'umore. Abbiamo noi veramente a che fare col futuro in questi casi? Se un bambino si sforza di raggiungere una scatola di cubi che è visibile ma difficilmente raggiungibile, la meta certamente è psicologicamente presente. E' ovvio che per Julien la meta, toccare la mano di Mme de Rênal, è nello stesso senso parte del presente spazio di vita (1).

Le seguenti considerazioni offrono la soluzione di questo dilemma. Il fine come fatto psicologico giace indubbiamente nel presente.

Esso esiste realmente in quel momento e costituisce una parte essenziale dello spazio di vita del momento. D'altra parte il « contenuto » della meta, il toccare la mano, risiede come fatto fisico o sociale nel futuro. Potrebbe perfino non verificarsi affatto. La natura dell'aspettativa e la sostanza di ciò che si aspetta in quanto essi agiscono come condizione psicologica del momento, naturalmente non si basano sul fatto che l'evento si verifichi o no (2).

La persona in ambedue i casi lotta per un fine che esiste psicologicamente nello spazio di vita presente.

Nell'esempio sopra riportato la relazione temporale è la seguente: il desiderio di toccare la mano di Mme de Rênal esisteva fin dal mattino. Se si dovesse rappresentare lo spazio di vita per un dato momento della mattina si dovrebbe includere l'esistenza di questa meta come fatto psicologicamente rea-

(1) Spesso si dice in questi casi: « L'evento è presente come una immagine ». Una tale caratterizzazione è generalmente erronea, poichè spesso non esiste alcuna immagine reale della meta.

(2) Questo dimostra l'errore della ipotesi che in questi casi un evento futuro agisca come causa. L'« evento futuro » spesso non diventa mai un fatto reale ed esistente tale da produrre effetti suoi propri.

le. Il contenuto della meta è un evento futuro, una azione che deve essere compiuta da Julien stesso nella serata. Questo indice cronologico del contenuto, non determina naturalmente la posizione temporale della situazione nella quale questo contenuto è incluso come fatto psicologico. E' caratteristica qualitativamente molto importante di questo fatto che il contenuto si riferisce ad un evento della sera dello stesso giorno.

Questo dà alla meta un certo grado di prossimità. Quando il sole tramonta l'intenzione persisterà ancora ed essa avrà lo stesso contenuto che aveva durante la mattinata. Ma anche se ha lo stesso contenuto le caratteristiche dinamiche di questa immagine sono essenzialmente cambiate, specialmente a causa della maggior prossimità temporale al fine. Non solo la meta attrae Julien, ma contemporaneamente egli ne ha paura.

Attualmente la situazione è di grave conflitto. Tanto più che la meta è, sia pure in altro senso che non nella mattina, continuamente presente.

Le caratteristiche dell'intenzione dinamicamente importanti cambiano nuovamente quando l'ora di mettere in esecuzione il progetto è fissata, e il contenuto in tal maniera acquista un preciso indice cronologico.

Noi troviamo una simile differenza tra l'indice cronologico di un fatto psicologico e il suo contenuto nel ricordo di, o nella fuga da, o nell'imbarazzo per qualcosa che è avvenuto nel passato. Ed ancora, la realtà psicologica di sentimenti quali la paura, la speranza, o il dubbio non dipende dal fatto che il contenuto di tali sentimenti esista o no, in senso fisico o sociale. Noi possiamo in generale dire che: l'esistenza o inesistenza e l'indice cronologico di un fatto psicologico sono indipendenti dall'esistenza o inesistenza e dall'indice cronologico del fatto al quale il suo contenuto si riferisce.

IL CONTENUTO COME PROPRIETA'

Nondimeno, il contenuto non è affatto irrilevante, ma è della massima importanza per la dinamica psicologica. Se, per esempio, un fine attuale si riferisce ad un evento presente o futuro, oppure se questo evento è considerato come qualcosa che esiste definitivamente, o come qualcosa che è soltanto possibile o fortemente improbabile, tutto questo costituisce insomma un'essenziale caratteristica del fine. Le differenze nell'indice cronologico e nelle caratteristiche esistenziali del contenuto implicano una differenza qualitativa negli stessi fatti psicologici, cioè essi assumono formalmente la posizione di proprietà dei fatti psicologici.

D'altra parte, in psicologia come in tutte le altre scienze l'indice cronologico e similmente l'esistenza o l'inesistenza dei fatti stessi (per es., la differenza tra possibile e reale) non occupano la posizione di proprietà. Essi non rendono possibile distinguere tra tipi qualitativamente differenti di fatti psicologici.

E' un importante problema il modo in cui si dovrebbe caratterizzare la differenza qualitativa tra questi fatti e se, per es., i fatti che si riferiscono ad eventi futuri possono sempre essere rappresentati nel presente spazio di vita in maniera analoga (1).

Il significato di passato e futuro nello spazio di vita è differente in casi diversi. E' un importante fatto evolutivo che l'ampiezza temporale dello spazio di vita d'un bambino generalmente aumenti con l'aumentare dell'età.

L'INDETERMINATO

Connessa con il problema dell'indice cronologico e dell'esistenza è la difficile questione della determinatezza o indeterminatezza dei fatti psicologici. Questo problema è importantissimo per la rappresentazione di situazioni. Sotto un certo punto di vista il nostro esempio di Julien Sorel non è tipico. La sua meta è inusitatamente definita, chiara, compatta. Quand'egli si decide ad agire alle dieci esatte il fine perde la sua ultima traccia d'indeterminatezza. Generalmente le mete sono molto meno tangibili, meno chiare e definite. La meta professionale di un quattordicenne può essere completamente vaga ed incerta. Una aspettativa può anche essere molto indefinita per quanto riguarda il suo contenuto. Si può avere la vaga sensazione che qualcosa stia per accadere. Poi può diventare più chiara la direzione dalla quale ci si può aspettare il disturbo. Gradualmente poi si diventa consci della sua reale natura. In ogni regione della vita mentale si trovano tutte le possibili transizioni tra la massima indeterminatezza e la piena determinatezza.

Si deve sottolineare che il grado di determinatezza o indeterminatezza di una meta, d'una aspettativa, d'un pensiero è in ogni caso

(1) Si potrebbe pensare di rappresentare futuro e passato come margine dello spazio di vita, ma tutto considerato una tale rappresentazione non sembra possibile all'autore.

un fatto importante dinamicamente, e che ogni cambiamento del grado di determinazione è un processo psicologico reale. E' tipico del processo di orientamento in un nuovo ambiente che le regioni che sono in un primo momento poco chiare diventino gradatamente più chiare. Il grado di chiarezza è un determinante essenziale della struttura cognitiva dello spazio di vita. Ciò è strettamente congiunto al grado al quale si può differenziare lo spazio di vita in regioni differenti ed è perciò di grande importanza per l'apprendimento e l'introspezione. Ciò è essenziale per tutte le situazioni nelle quali si debbano portare a termine dei compiti pratici. La determinatezza o indeterminatezza di una situazione giuoca un ruolo importante nella formazione delle decisioni, nella fermezza generale del contegno d'un individuo, nella sua inclinazione a intraprendere un combattimento (18), o nella sua attitudine al comando (38, pp. 44-59). Per conseguenza ci stiamo occupando di caratteristiche importanti di ogni situazione. L'indeterminatezza porta a speciali difficoltà nella rappresentazione dello spazio di vita. Come si rappresenterà qualcosa che è in se stessa indefinita? Come, per es., si può parlare di direzione verso una meta indefinita? Non implica questa indeterminatezza qualcosa che a lungo andare rende impossibile una rappresentazione concettuale? G. E. Müller, nella sua polemica contro il concetto di una immagine di un grigio indefinito, ha giustamente sottolineato (67, pp. 425 seg.) che è proprio della natura di un fatto non avere alcuna proprietà indeterminata. In verità i metodi scientifici fondamentali di esperimento riposano sulla affermazione che ogni realtà è inequivocabilmente determinata. In tal maniera ci troviamo ad affrontare la difficoltà concettuale che mentre da una parte ogni fatto come tale può avere solo delle proprietà definitivamente determinate, dall'altra parte esiste la possibilità d'una meta, un pensiero, una immagine indeterminati. Io vedo la soluzione di questa difficoltà nel fatto che l'indeterminatezza d'eventi mentali è una indeterminatezza del contenuto e non del fatto psicologico in se stesso. La paura di fronte ad un'incertezza che domina ad un determinato momento un uomo è di per sè un fatto psicologico perfettamente definito del quale è possibile descrivere le proprietà. Una di queste proprietà determinate univocamente è lo specifico

grado d'indeterminatezza di ciò che un uomo teme. Come l'indice cronologico così l'indeterminatezza o il particolare grado di determinatezza del contenuto deve essere considerato come proprietà spettante al fatto psicologico stesso.

Questa proprietà è in ciascun caso ben determinata come lo sono tutte le altre proprietà del fatto psicologico. Come queste proprietà debbano essere rappresentate nello spazio di vita rimane una difficile ed importante questione. Discuteremo questo punto più tardi. Ma non si deve eludere la questione a causa di pregiudizi filosofici nè essi ci debbono recar disturbo.